

*Stato di Palestina*  
*Ambasciata di Palestina*  
*Roma - Italia*



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما - إيطاليا

### La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina

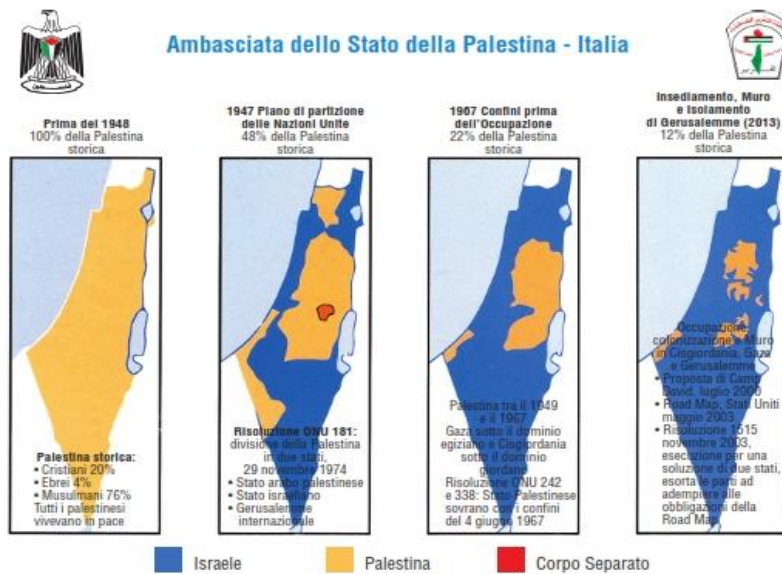
Roma, Italia

No 197

10 febbraio 2022

*"L'Apartheid non ha posto nel nostro mondo e gli Stati che scelgono di essere indulgenti verso Israele si troveranno a loro volta dal lato sbagliato della storia"*

Amnesty International



## **NEWSLETTER No 197**

Indice:

- 1) Il Rapporto di Amnesty conferma l'Apartheid israeliano
- 2) Cosa succede nel Negev
- 3) Riapre la libreria Samir Mansour
- 4) Nuova luce sul Massacro di Tantura

## I – Il Rapporto di Amnesty International conferma l’Apartheid israeliano

Le autorità israeliane devono essere chiamate a rendere conto del crimine di Apartheid che commettono contro i palestinesi. È quanto ha dichiarato Amnesty International il 1 febbraio, rendendo noto un Rapporto di 278 pagine nel quale descrive dettagliatamente il sistema di oppressione e dominazione di Israele nei confronti della popolazione palestinese ovunque eserciti controllo sui suoi diritti: si tratti dei palestinesi residenti in Israele, di quelli dei Territori Palestinesi Occupati o dei rifugiati che vivono in altri Stati.



**ISRAEL'S APARTHEID  
AGAINST PALESTINIANS**

CRUEL SYSTEM OF DOMINATION AND  
CRIME AGAINST HUMANITY



Nel Rapporto si legge che le massicce requisizioni di terre e proprietà, le uccisioni illegali, i trasferimenti forzati, le drastiche limitazioni al movimento e il diniego di nazionalità e cittadinanza ai danni dei palestinesi fanno parte di un sistema che, secondo il diritto internazionale, costituisce Apartheid. Questo sistema si basa su violazioni dei diritti umani che, secondo Amnesty International, qualificano l’Apartheid come crimine contro l’umanità così come definito dallo Statuto di Roma del Tribunale Penale Internazionale e dalla Convenzione sull’Apartheid.

Amnesty International chiede per questo al Tribunale Penale Internazionale di includere il crimine di Apartheid nella sua indagine riguardante i Territori Palestinesi Occupati, e a tutti gli Stati di esercitare la giurisdizione universale per portare di fronte alla giustizia i responsabili del crimine di Apartheid. “Il nostro Rapporto rivela la reale dimensione del regime di Apartheid messo in atto da Israele. Che vivano a Gaza, a Gerusalemme Est, a Hebron o in Israele, i palestinesi sono trattati come

un gruppo razziale inferiore e sono sistematicamente privati dei loro diritti”, ecco perché “la comunità internazionale ha l’obbligo di agire”, ha dichiarato Agnès Callamard, Segretaria Generale di Amnesty International. “Non è possibile giustificare in alcun modo un sistema edificato sull’oppressione razzista, istituzionalizzata e prolungata, di milioni di persone. L’Apartheid non ha posto nel nostro mondo e gli Stati che scelgono di essere indulgenti verso Israele si troveranno a loro volta dal lato sbagliato della storia. I governi che continuano a fornire armi a Israele e lo proteggono dai meccanismi di accertamento delle responsabilità delle Nazioni Unite stanno sostenendo un sistema di Apartheid, compromettendo l’ordine giuridico internazionale ed esacerbando la sofferenza della popolazione palestinese. La comunità internazionale deve affrontare la realtà dell’Apartheid israeliano e dare seguito alle molte opportunità di cercare giustizia che rimangono vergognosamente inesplorate”, ha aggiunto Callamard.

Le conclusioni di Amnesty International seguono e rafforzano quelle raggiunte già da tempo non solo dall’intero popolo palestinese, ma anche da numerose organizzazioni non governative palestinesi, israeliane e internazionali, e in particolare da B’Tselem e Human Rights Watch con i loro rapporti pubblicati, rispettivamente, nel gennaio e nell’aprile dell’anno scorso.

Inutile dire che si tratta di conclusioni che Israele ha respinto e cercato di oscurare, chiedendo ad Amnesty di non diffonderle. Il Ministro degli Esteri Yair Lapid ha dichiarato che le accuse rivolte dalla

ONG per i diritti umani sono frutto di “falsità, parzialità e antisemitismo” e che in questo modo Amnesty “nega il diritto di Israele a esistere come nazione del popolo ebraico”. La ONG non si è fatta intimidire ed ha subito replicato che tali affermazioni, oltre ad essere “false e infondate” sono un tentativo volto solo a distogliere l’attenzione dalle violazioni dei diritti umani subite dai palestinesi. Il giornalista israeliano Gideon Levy ha prontamente chiesto dalle colonne di Haartz: “Cosa, precisamente, è sbagliato nel Rapporto sull’Apartheid?”. La verità, ha scritto, è che “leggere il Rapporto è disperante. C’è tutto ciò che sapevamo, ma condensato. Eppure in Israele non si sono sentiti né disperazione né rimorso. La maggior parte dei media l’ha emarginato e offuscato, e il coro dell’hasbara (la propaganda) l’ha respinto”.

Non così le organizzazioni per i diritti umani israeliane, che hanno deciso di dimostrare la propria solidarietà ad Amnesty International sottolineando come questa organizzazione “operi a livello internazionale senza pregiudizi, facendo ricerca e documentando gli incidenti più gravi per affrontare le violazioni dei diritti umani ovunque si verifichino. Ad Israele non si applicano standard diversi, ma a quanto pare il governo israeliano pretende che non gli sia applicato alcuno standard”. In Palestina il Rapporto di Amnesty è stato accolto da tutti con grande entusiasmo. La sera del 2 febbraio, il Presidente Mahmoud Abbas ha ricevuto a Ramallah una delegazione di Amnesty International guidata dalla sua Segretaria Generale, esprimendo il proprio apprezzamento per il grande sforzo compiuto dall’Organizzazione in diversi anni di ricerca della verità. Callamard, da parte sua, ha fatto sapere che Israele ha rifiutato qualsiasi discussione sul Rapporto, e che Amnesty continuerà il proprio lavoro fino a quando i suoi crimini di Apartheid non saranno totalmente smascherati. Questa pubblicazione è stata solo il primo passo: in quanto membro di 70 organizzazioni internazionali, Amnesty lavorerà con tutti gli Stati Membri per porre fine al regime di Apartheid praticato in Israele.

Bisognerà che cominci dagli Stati Uniti, che “rifiutano l’opinione contenuta in un recente Rapporto di Amnesty International secondo cui Israele sostiene uno Stato di Apartheid per i palestinesi”, come ha detto subito il portavoce del Dipartimento di Stato Ned Price. Sfortunatamente, gli sono andati dietro molti Membri del Congresso, sia democratici che repubblicani, senza nemmeno fare lo sforzo di entrare nel merito e prendere in considerazione le scoperte di Amnesty.

Vedi:

<https://pagineesteri.it/2022/02/01/apertura/amnesty-i-palestinesi-vivono-sotto-un-regime-di-apartheid-israele-e-antisemitismo/>

<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/02/israels-apartheid-against-palestinians-a-cruel-system-of-domination-and-a-crime-against-humanity/>

<https://www.amnesty.org/en/documents/mde15/5141/2022/en/>

<https://www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2022/02/israels-system-of-apartheid/>

<https://www.timesofisrael.com/amnesty-to-release-apartheid-report-despite-israeli-call-not-to/>

<https://www.amnesty.it/apartheid-israeliano-contro-i-palestinesi-un-crudele-sistema-di-dominazione-e-un-crimine-contro-lumanita/>

[https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101\\_this\\_is\\_apartheid](https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid)

<https://www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution>

<https://ilmanifesto.it/israele-contro-amnesty-ma-i-palestinesi-applaudono-al-rapporto-della-ong/>

<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2022/02/02/campagna-intimidatoria-di-israele-contro-amnesty-per-il-rapporto-sull-apartheid-0146213>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/127897>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/127895>

<https://www.haaretz.com/opinion/.premium.HIGHLIGHT-tell-me-what-s-untrue-in-amnesty-s-report-on-israel-1.10587114>

<https://palestinaculturaliberta.org/2022/02/03/dite-cosa-non-e-vero-nel-rapporto-di-amnesty/>

<https://yubanet.com/world/human-rights-organizations-from-israel-condemn-vicious-attacks-on-amnesty-international/>

<https://www.controinformazione.info/gli-stati-uniti-bocciano-il-rapporto-di-amnesty-international-che-documenta-i-crimini-di-israele/>

[https://mondoweiss.net/2022/02/u-s-lawmakers-attack-amnesty-internationals-report-on-israeli-apartheid/?utm\\_source=mailpoet&utm\\_medium=email&utm\\_campaign=daily-email-mailpoet](https://mondoweiss.net/2022/02/u-s-lawmakers-attack-amnesty-internationals-report-on-israeli-apartheid/?utm_source=mailpoet&utm_medium=email&utm_campaign=daily-email-mailpoet)

## II – Cosa succede nel Negev

Il 28, 29 e 30 gennaio 2022 sono state giornate di mobilitazione globale in solidarietà con il popolo palestinese. Si è trattato di una risposta all'appello delle comunità beduine palestinesi del deserto del Negev, in lotta contro la Nakba che ancora le perseguita. Le organizzazioni che hanno aderito hanno colto questa occasione per intensificare le loro pressioni sui governi, sui parlamenti e sulle Nazioni Unite, affinché applichino misure concrete, come le sanzioni, per mettere fine a questo regime di Apartheid.



Le donne di Sa'wa Al-Atrash

I cittadini beduini del Negev sono stati costretti ad intensificare la propria lotta contro la politica di giudaizzazione della loro terra perseguita da Israele, contro le espropriazioni e, in particolare, contro il progetto di imboschimento portato avanti dal Fondo Nazionale Ebraico (KKL/JNF) a spese dei loro villaggi. Chi si è veramente distinto in questa ondata di proteste sono state le donne e le ragazze dei villaggi minacciati

dalle espropriazioni, che hanno sfidato i bulldozer con i propri corpi. Ad ogni manifestazione vi sono infatti sempre più donne e ragazze in prima linea, così, nelle dimostrazioni di metà gennaio, ben 26 di loro sono state arrestate nel villaggio di Sa'wa Al-Atrash.

Una delle donne arrestate è Aden Al-Hajoj, una volontaria di 18 anni dell'Associazione Ajik, che insegna inglese ai bambini del villaggio di Umm Batin. Si è trovata al centro delle dimostrazioni e ha spiegato alla telecamera in perfetto inglese tutto ciò che stava accadendo intorno a lei. Il video è diventato virale sui social media e lei è stata successivamente intervistata da varie testate.

“Il mondo deve sentire e vedere cosa sta succedendo qui con questo Stato militare, la cosiddetta unica democrazia in Medio Oriente, che calpesta i diritti di chiunque non sia ebreo”, dice Aden. “Sui social ho molti seguaci che hanno il diritto di capire cosa stiamo passando io e la mia famiglia, di capire cosa sta realmente facendo Israele”. E fa un paragone con la lotta di Sheikh Jarrah: “Senza i social media e senza le dirette in streaming dei gemelli El-Kurd”, spiega, “tutto sarebbe passato sotto silenzio e il mondo si sarebbe bevuto la narrativa israeliana, come se noi palestinesi fossimo i

criminali invasori di un territorio che non è nostro. È vero il contrario: io sono nata qui, mio padre e mio nonno erano qui da prima della costituzione dello Stato di Israele. I bulldozer del JNF sono gli invasori e i violenti”.

Il coinvolgimento di ragazze e donne nella protesta contro il progetto di forestazione del JNF è la continuazione di una rivoluzione che le donne del Negev stanno guidando, sia politicamente che socialmente. Ogni femminista si rende conto molto rapidamente che è impossibile separare l'accesso all'istruzione superiore dalla conquista di trasporti pubblici in un villaggio non riconosciuto. Che è impossibile lottare contro l'abbandono scolastico senza lottare per il diritto di aprire una scuola nel villaggio. Che le donne non potranno lavorare a Be'er Sheva, nemmeno come addette alle pulizie, se la loro tribù non ha un asilo nido o una scuola materna. Tutti questi problemi “femminili” sono strettamente legati allo status dei beduini nel Negev e alla loro lotta per la terra e contro l'espulsione.

Vedi:

[https://www.bdsfrance.org/communiqué-du-bnc-28-30-janvier-journées-mondiales-d'action-pour-les-droits-des-palestiniens-endethnicleansing%EF%BF%BC/?utm\\_source=newsletter&utm\\_medium=email&utm\\_campaign=e\\_blanchiment\\_par\\_le\\_sport\\_est\\_associe\\_a\\_certains\\_pays\\_pourquoi\\_pas\\_israel&utm\\_term=2022-01-30](https://www.bdsfrance.org/communiqué-du-bnc-28-30-janvier-journées-mondiales-d'action-pour-les-droits-des-palestiniens-endethnicleansing%EF%BF%BC/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=e_blanchiment_par_le_sport_est_associe_a_certains_pays_pourquoi_pas_israel&utm_term=2022-01-30)

<https://www.972mag.com/bedouin-women-naqab-jnf/>

<http://www.assopacepalestina.org/2022/01/cosa-sta-succedendo-nel-negev/>

<http://www.assopacepalestina.org/2022/01/con-lintensificarsi-delle-proteste-le-donne-beduine-stanno-prendendo-il-timone-nel-negev/>

### III – Riapre la libreria Samir Mansour

Nella nuova sede della libreria di Gaza distrutta dagli attacchi aerei israeliani dell'anno scorso sono



La libreria distrutta

ormai arrivate decine di migliaia di libri in dono e il proprietario, Samir Mansour, prevede di riaprire i battenti a breve. Ridotta in macerie lo scorso maggio, la libreria era stata aperta da Mansour 22 anni fa ed era molto amata dalla comunità locale. La sua distruzione - durante il conflitto di 11 giorni che ha ucciso più di 250 persone a Gaza - ha sollecitato una campagna per la sua

ricostruzione che ha raccolto 250.000 dollari, oltre a donazioni di circa 150.000 libri. Così ben fornita, riaprirà sia come libreria che come biblioteca, in una nuova sede allestita praticamente da zero a meno di 100 metri dal sito originale.

“Ero così felice quando ho visto che il primo container pieno di libri era arrivato... mi sono sentito come una fenice rinata”, ha detto Mansour. “Non mi aspettavo tutto questo sostegno - ha ammesso. E' stato qualcosa al di là dell'immaginazione e qualcosa di più che meraviglioso”. Mahvish Rukhsana,

avvocata per i diritti umani statunitense che lavora a Londra, racconta che il libraio “aveva perso



circa 90.000 libri nel bombardamento, per questo l’obiettivo era di raccoglierne 100.000”. Le donazioni di libri, spiega, sono arrivate soprattutto dal Regno Unito, dove la raccolta è stata gestita in 70 punti di raccolta di cui 20 solo a Londra. All’inizio si utilizzavano le case dei volontari, “poi è diventata una sfida, perché garage, cucine e soggiorni sono stati rapidamente inondati di libri”. Così, è stato lanciato “un appello per i furgoni, che i volontari hanno preso in prestito per cominciare a sgomberare le case”. E mentre venivano affittati magazzini per accogliere il crescente numero di libri, anche le piccole case editrici iniziavano a fare donazioni.

“È stato incredibile vedere come una comunità globale si sia riunita e abbia voluto sostenere questo progetto. Oltre 4.800 donatori hanno donato denaro da tutto il mondo per sostenere i costi”, dice ancora Rukhsana, spiegando come i donatori siano stati incoraggiati a scrivere

messaggi all’interno dei libri e a lasciare i propri indirizzi e-mail in modo che i nuovi lettori possano mettersi in contatto con loro, se lo desiderano.

A quanto pare, l’unico richiesta che Mansour ha fatto è stata per i libri di Harry Potter, molto popolari tra i bambini di Gaza. In molti hanno voluto esaudire questo desiderio. Tra questi, un volontario che ha venduto cupcake e prodotti da forno per un mese per poter poi acquistare i set di libri di JK Rowling e quelli Roald Dahl.

Un uomo di Santa Barbara ha speso oltre 300 dollari per spedire tre scatole di libri e altri volumi sono stati spediti da Grecia, Francia, Italia, Emirati Arabi Uniti, varie città degli Stati Uniti e Singapore. Alla fine, una volta superato l’obiettivo, si è dovuto addirittura dir di no ad ulteriori raccolte. Incredibile ma bello, dopo tutto quello è successo, il nome del negozio, quando aprirà il 12 febbraio, rimarrà lo stesso di sempre, Samir Mansour Bookshop.

Vedi:

<https://www.invictapalestina.org/archives/44862>

<https://www.theguardian.com/books/2022/jan/28/gaza-samir-mansour-bookshop-reopening-after-global-campaign>

#### **IV – Nuova luce sul Massacro di Tantura**

A Tantura ci fu un massacro di palestinesi e la verità finalmente emerge dopo decenni. In un film documentario presentato al Sundance Film Festival a fine gennaio, i veterani ancora in vita della Brigata israeliana Alexandroni ammettono di aver trucidato a sangue freddo civili e combattenti palestinesi nel 1948, quando la battaglia si era ormai conclusa e i palestinesi erano ormai disarmati e prigionieri. Oggi il parcheggio di una nota spiaggia nasconde una fossa comune con decine, forse centinaia di corpi. Si chiama Dor Beach ed è una spiaggia accanto al kibbutz Nahsholim, tra Cesarea e Haifa. Un tempo qui c’era il villaggio di Tantura.

Parliamo di un massacro che i palestinesi hanno denunciato invano per decenni e che è sempre stato negato da Israele. Tanto che, nel 1998 costò un processo per diffamazione al ricercatore universitario Teddy Katz che ne aveva fatto l'argomento della sua tesi, intitolata "L'esodo degli arabi dai villaggi ai piedi del monte Carmelo meridionale nel 1948", e successivamente fece perdere la cattedra al professore e noto storico Ilan Pappè che ne aveva preso le difese e fu alla fine costretto ad emigrare accademicamente verso il Regno Unito.



A scriverne, adesso, sulle pagine di Haaretz, è Adam Raz, ricercatore dell'istituto Akevot specializzato nella pubblicazione di documenti riservati o declassificati negli ultimi anni, il quale racconta il massacro grazie alle testimonianze affidate al ricercatore Katz e al regista di "Tantura", Alon Schwarz.

Haim Levin, un ex soldato, racconta che un membro della sua unità è andato verso un gruppo di 15-20 prigionieri "e li ha uccisi tutti". Un altro, Micha Vitkon,

riferisce di un ufficiale che "con la sua pistola uccise un arabo dopo l'altro". Amitzur Cohen, parlando di sé, ammette: "Io non ho fatto prigionieri". Non sono i primi veterani a raccontare di Tantura, ma forse saranno i primi ad essere ascoltati sul serio.

E' quel che si augura, con poche speranze, l'editoriale di Haaretz, che esorta ad indagare sulle testimonianze dei veterani israeliani e a commemorare la fossa comune con i corpi dei palestinesi. Perché si tratta di un crimine di guerra, denunciato da oltre 70 anni dai palestinesi e ora confermato persino da alcuni dei suoi autori. E perché è ora di capire cosa sia stata veramente la Nakba, cioè quale prezzo abbiano pagato i palestinesi per la nascita di Israele.

Vedi:

<https://ilmanifesto.it/a-tantura-ci-fu-un-massacro-di-palestinesi-la-verita-emerge-dopo-decenni/>

<https://www.youtube.com/watch?v=2r6sqjEJXd8>

<https://filmmakermagazine.com/112818-alon-schwarz-tantura/#.YgJUN9XMKUk>

<https://electronicintifada.net/content/sunbathing-crime-scene-israeli-resort-covers-massacre/14574>